

L'ossessione della memoria. *Laudatio* per Abraham Yehoshua

ANDREA LE MOLI

Il tema dell'identità e del suo rapporto con la memoria è da sempre al centro degli scritti, letterari e politici, di Abraham Yehoshua. È il modo in cui si elabora il proprio passato, lo stile con cui ci si racconta a definire chi siamo come individui ma anche come popoli. In questa attenzione al modo in cui la persistenza del passato condiziona le nostre vite Yehoshua non è spinto tanto da un'ansia di conservazione o di critica della tradizione e della storia. Domina in lui, piuttosto, una preoccupazione autentica e urgente per il *futuro* degli individui di cui sono fatti i popoli e per il *destino* di questi ultimi.

È così che, se negli scritti politici il tema è affrontato rispetto al modo in cui entità collettive vivono il rapporto con altre entità collettive (il tema della diaspora e della perdita dell'identità ebraica è un *leitmotiv* insistente), i romanzi e i racconti utilizzano il filtro dell'individualità per mostrare *in piccolo* (un po' come nella *Repubblica* di Platone) come la memoria, la storia, il ricordo, strutturano la personalità di un popolo, una nazione, uno stato.

In questo senso a me pare che dai testi di Yehoshua emerga con molta chiarezza la natura *dialettica* della memoria. Ossia il fatto che il ricordo che garantisce la sopravvivenza dell'individuo e dello stato funziona principalmente grazie al suo opposto: l'oblio, la rimozione, il coprimonto dei ricordi.

Il testo riproduce quello della *Laudatio* tenuta dall'autore in occasione del conferimento della Laurea *Honoris Causa* in Scienze Filosofiche e Storiche presso l'Università degli Studi di Palermo ad Abraham B. Yehoshua il 10 settembre 2019.

È la natura interpretativa e fondamentale *selettiva* della memoria che assicura la conservazione dell'energia psichica necessaria a contenere l'individuo entro i suoi confini. È il rapporto alla dimenticanza che definisce lo stile narrativo di un individuo e quello storico-destinale di uno Stato. È in pratica lo scegliere *cosa* dimenticare e come conservare quel che resta in rapporto al dimenticato a definire la memoria, il meccanismo da cui l'identità dipende.

Ecco allora che nei suoi testi Yehoshua ci invita a superare la paura dell'oblio e ad apprendere la sua necessità, il suo valore nella tenuta delle nostre fragili identità individuali e collettive. E denuncia i pericoli di un rapporto malsano con l'oblio e la memoria come fonte di quel che minaccia il nostro rapporto con gli altri, singoli e Stati.

Nel suo ultimo romanzo, *Il Tunnel* (2018), il protagonista impara a convivere con la demenza incombente di cui all'inizio ha terrore, e nel momento in cui l'importanza del dimenticare gli si fa presente la sua vita cambia in positivo. In *Fuoco amico* (2006) si vede come la fuga dai ricordi traumatici (la morte di una moglie e un figlio) può attraversare i continenti per rimuovere storia, lingua, relazioni e amicizie ma non per questo porta a smettere di soffrire.

I romanzi di Yehoshua sono ricchi di scene madri in cui i protagonisti "fanno i conti" col passato e mettono in fila i ricordi per confrontarli, solo per scoprire, come in *La comparsa* (2014), che l'essenziale del confronto è ciò su cui i ricordi divergono, vale a dire quello che i contendenti all'oggettività del "che cosa è successo" hanno scelto di dimenticare.

La costruzione dell'identità personale si rivela dunque non solo provvisoria ma affidata a meccanismi involontari, forse accidentali. In balia di dinamiche che ci si illude soltanto di governare, l'identità personale si rivela più un mistero che un fronte di piena consapevolezza. Ciò comporta uno degli effetti paradossali della letteratura di Yehoshua: il fatto che le soluzioni che i suoi personaggi adottano siano anch'esse provvisorie. E soprattutto che funzionino (quando funzionano) soltanto per loro, respingendo ogni universalismo psicologico.

I personaggi di Yehoshua sono autentici proprio in quanto sono *unici* e perché quello che fanno vale soltanto per quel complesso di misteri insondabili che è la loro anima individuale. Chi si sognerebbe di affrontare

una crisi di coppia come l'Adam de *L'amante* (1977) o di separare gli altri personaggi del primo grande romanzo di Yehoshua da quel groviglio di connessioni immaginative e oniriche che ne strutturano le personalità in modo irripetibile?

È il mistero dell'anima che Yehoshua riproduce ogni volta. L'abisso nascosto nel modo in cui un individuo, nel raccontarsi, si lega ogni volta di nuovo a se stesso e ad altri individui.

Questo ci porta alla problematica della *colpa*. L'idea che mi sembra affiorare da molte pagine di Yehoshua è che se appare praticamente impossibile scoprire di chi sia la colpa nel guastarsi fino all'irrimediabile dei rapporti tra gli individui, sarebbe a maggior ragione privo di senso cercare una "colpa" originaria nei conflitti tra gli stati o tra i popoli. E, soprattutto, di fare di questa ricerca della "causa prima" il presupposto per una riconciliazione. Ciò ancora una volta perché anche la colpa è legata alla memoria, al come ci raccontiamo le cose, a chi o cosa identifichiamo come causa di quel che ci è successo.

Magistrale in questo senso la vicenda narrata ne *Il responsabile delle risorse umane* (2004), il cui protagonista sceglie di assumersi la responsabilità di un lutto non causato direttamente ma solo attraverso la propria partecipazione ad una rete di indifferenza. In questo gesto di "prendersi una colpa", anche piccola, per tragedie non proprie, c'è qualcosa di grande. Un modo per testimoniare e ricordare qualcosa che *non* si è vissuto direttamente ma che non per questo cessa di riguardarci in quanto individui, uomini o Stati.

L'aver il coraggio di dimenticare ciò che più direttamente ci riguarda e di testimoniare quel che sembra al di là di ogni ricordo è una delle più importanti indicazioni che ci vengono dai personaggi di Yehoshua. Pochi scrittori fanno vedere con altrettanta vividezza come alla ricerca spasmodica (e impossibile) dell'oblio per sopravvivere a ricordi dolorosi corrisponda una altrettanto spasmodica e impossibile "ossessione della memoria". Una spinta a ricordare ogni cosa credendo così di consolidare un'identità. Mentre in realtà impedisce l'insorgere di una "sana dimenticanza" e l'irruzione di ricordi altrui che ci trasformino e ci curino.

Qualunque stile narrativo, individuale o collettivo, che impedisca l'entrata in scena di nuovi personaggi, qualunque memoria del passato che

prescriva ineluttabilmente il futuro non fa i conti con l'altro da cui ogni memoria è attraversata. Mentre Yehoshua dimostra che si può anche scegliere di ricordare ciò che non si è (ancora) vissuto, che si può vivere il futuro assumendosi colpa e responsabilità per il passato di qualcun altro.

L'evento della Shoah, che ancora oggi dispiega le sue conseguenze nei conflitti che attraversano le fragili vite dei suoi personaggi, è forse l'esempio più forte di un'esperienza della memoria che si oppone tanto al "semplice ricordo" quanto a un'impossibile dimenticanza. E che proprio per questo merita, ogni volta, di essere raccontato.